

MA ORA LA LIGURIA NON RIESCE PIÙ A TENERE IL PASSO: TROPPIA DOMANDA

Le foglie verdi di Anfossi alla conquista degli Usa

L'imprenditore ingauno: «Ogni anno spedisco 1.700 tonnellate di semilavorati»

FRANCESCO MARGIOCCO

MAI COME negli ultimi mesi il pesto ha ricevuto tanta attenzione. Interviste, articoli di giornale - compreso il *Wall Street Journal* - e un'intensa campagna pubblicitaria sul basilico genovese d.o.p. I consumi sono destinati a crescere ancora, ben oltre le capacità produttive della Liguria. Che, già oggi, non riesce a tenere il passo.

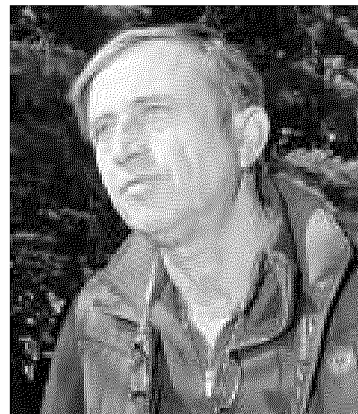
Mario Anfossi ne sa qualcosa. Cresciuto a Genova ma di origini ingaune, Anfossi è il titolare, ad Albenga, dell'azienda agraria omonima, la maggiore azienda ligure produttrice di basilico e una delle più grandi aziende agricole liguri in generale con i suoi 20 ettari di terreno. «Ogni anno esporto negli Stati Uniti, a Chicago, più del 50% del mio basilico, circa 1.700 tonnellate». A Chicago Giovanni Rana, il fondatore del pastificio diventato poi una multinazionale, ha aperto due anni e mezzo fa

una sede che produce il pesto per i mercati statunitense e canadese, e lo produce con il basilico di Anfossi.

Il risultato di tutto questo export è che in Italia il basilico genovese d.o.p. sta diventando merce sempre più rara. Anfossi è anche il presidente del consorzio di tutela del basilico genovese d.o.p., denominazione di origine protetta, nato nel 2008 per tutelare la qualità del prodotto ligure. «Dopo decenni di junk food anche in America - spiega - sta crescendo l'attenzione per la qualità del cibo, il basilico d.o.p. interessa sempre di più e di recente mi hanno contattato due altre aziende alimentari americane che vogliono il mio prodotto. Purtroppo non posso accontentarle».

Il basilico d.o.p. viaggia verso l'estero, in nave o aereo, sottoforma di semi-lavorato, ossia tritato con sale e olio e conservato in celle frigorifere. Le aziende come Rana aggiungono gli altri ingredienti, lo confezionano e lo distribuiscono con il marchio "basilico genovese d.o.p.". «In Italia però, sui barattoli di pesto Rana, quel marchio è da tempo scomparso. Rana - spiega Anfossi - predilige il mercato americano». Agli italiani riserva un pesto con basilico emiliano, veneto, piemontese, non con l'originale d.o.p.

Per aumentare la produzione Anfossi ha escogitato un



Mario Anfossi

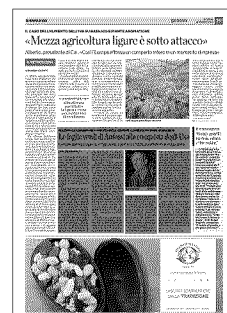
PAMBIANCHI

metodo. Glielo ha suggerito il suo commercialista, il mantovano Gian Paolo Tosoni, tra i massimi esperti in materia agricola. Ha creato un consorzio, due anni fa, riunendo otto piccoli agricoltori di Albenga. «Compro il loro basilico a 1,5 euro al chilo e lo vendo a 2,5 euro. Poi a fine anno distribuisco gli utili a tutti e otto i soci», spiega Anfossi. Così facendo li ha convinti a passare da una coltura di tipo artigianale ad una più industriale: il primo anno il consorzio è cresciuto da 12 a 30 ettari di basilico coltivato, il secondo è salito a 42.

Come ogni imprenditore, Anfossi tiene in alta considerazione il profitto e per questo non vede di buon occhio l'estensione della d.o.p. al pesto. Significherebbe confinare la produzione del pesto genovese autentico a Genova e alla Liguria, e sarebbe la fine delle esportazioni in America.

margiocco@ilsecoloxix.it

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



IL CASO DELL'AUMENTO DELL'IVA SU BASILICO E PIANTE AROMATICHE

«Mezza agricoltura ligure è sotto attacco»

Alberto, presidente di Cia: «Così l'Europa affossa un comparto intero in un momento di ripresa»

IL RETROSCENA

ALESSANDRA COSTANTE

C'E' MEZZA agricoltura ligure sotto l'attacco dell'Europa, che ha chiesto al governo italiano di sanare la violazione che consisterebbe nell'aver introdotto (a partire dal 1999) una aliquota Iva super ridotta, al 4%, per le erbe aromatiche. Non solo il basilico di Pra', ma anche la salvia e il rosmarino, erbe coltivate nel distretto florovivaistico del ponente ligure, nella piana di Albenga: per tutti questi prodotti l'Iva dovrebbe passare all'aliquota del 10%. Notizia che ha letteralmente gelato produttori e rappresentanti di categoria: «Così l'Europa affossa un comparto intero nel momento in cui il mercato stava segnando una leggera ripresa» osserva Aldo Alberto, presidente di Cia Liguria.

Alla richiesta dell'Unione europea, inoltrata all'Italia con la (consueta) minaccia dell'avvio di una procedura di infrazione, il governo italiano ha risposto con un disegno di legge che porta l'IVA al 10% e che attualmente è all'esame della 9^a commissione permanente, che in Senato si occupa di agricoltura e produzione agroalimentare. Provvedimento che riguarda solo il basilico, la salvia e il rosmarino freschi destinati all'alimentazione. In poche parole non i vasetti (per i quali l'aliquota IVA è già del 10%), ma le erbe aromatiche che vengono vendute a mazzetti. Un aumento di IVA che colpisce quasi 500 aziende liguri tra quelle che coltivano il basilico, in prevalenza a Pra' (ma non solo), e quelle che si occupano delle altre erbe aromatiche. Per queste ultime, un report della Camera di Commercio di Savona, aveva stimato qualche tempo fa un giro di affari di oltre 50 milioni di euro, compreso però il commercio dei vasetti. «Sono le colture più diffuse in Liguria: l'in-

nalzamento dell'IVA può essere un danno enorme» avverte ancora Alberto. E di «aggravio di una situazione già molto difficile se fosse confermata la notizia» parla anche Roberto Raviola, produttore ingauno di erbe aromatiche. «Questo è un prodotto molto diffuso, ma molto povero in cui il ricarico è già risicato» avverte.

Per salvare dalla batosta dell'IVA le aziende agricole liguri, Gerolamo Calleri della Coldiretti nelle prossime ore chiederà un confronto con il governo e con il ministro Mau-

ricio Martina. «Le erbe aromatiche da taglio sono una coltivazione che utilizza porzioni di territorio, anche nell'entroterra, che altrimenti sarebbero abbandonate. Coltivando queste piante - osserva - si presidia il territorio, si tengono pulite le fasce, si fa manutenzione ai muretti a secco. Servono a dare un reddito minimo per non abbandonare l'entroterra». L'attenzione di Calleri è tutta per l'Europa: «Mi preoccupa ogni volta che decide qualcosa per le aziende italiane. Prendiamo l'olio: ha aperto a quello tunisino, mentre noi sono anni che chiediamo una "dop" per le nostre olive taggiasche».

costante@ilsecoloxix.it

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL GOVERNATORE TOTI

«Penalizzata soprattutto la Liguria: è una sua produzione di eccellenza»

Le notizie che arrivano da Brixelles via Roma preoccupano anche la politica. Per il governatore Giovanni Toti «è un

attacco ad personam contro la nostra Regione» perché l'aumento dell'IVA sul basilico «penalizzerebbe in modo insopportabile la Liguria. È una sua produzione di eccellenza come il pesto, una delle più rinomate ricette dell'agroalimentare italiano. Dopo le sanzioni alla Russia, che già danneggiano il settore, sarebbe una ulteriore scelta sciagurata del governo». E sull'obbligatorietà dell'aumento dell'IVA perché chiesto dall'Europa, Toti aggiunge: «Nessuno può accampare pretesti o obblighi europei: mentre ogni stato negozia i propri privilegi, Gran Bretagna per prima, è sempre l'Italia a rimetterci piegandosi ai diktat più assurdi».





Coltivazione di basilico in una serra